VARJ COMPONIMENTI

IN LODE

DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE

DI

MARIA

Recitati nella Chiesa di Santa Maria della Verità de' PP. Eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli

Agli VIII. *di Dicembre del corrente anno.*

4

Accademia dell' Arcadia Colonia Alfea



NAPOLI. Per Giovanni di Simone MDCCXLIX.

Con licenza de' Superiori.

Immaculata & Intemerata Incorrupta & prorſus Pudica, atque ab omni ſorde & labe peccati alieniſſima Virgo, Dei Sponſa, ac Domina noſtra, quae Deum & hominem mirifica, ac glorioſa tua Conceptione peperiſti, ſicut mitiſſimi Dei Mater es, ita NOS *benigniſſime ſuſcipe, &* NOSTRAM *impuris labiis conceptam orationem clementer admitte.*

Ephr. Syr. in Orat. ad S. Dei Genitrix.

INTEMERATAE

IESSAEAE. VIRGINI. DIVIPARAE

M A R I A E

NEAPOLITANI. AVGVSTINENSES. DISCALCEATI

O. DIVVM. REGINA. POTENS. TVTELA. SALVSQVE
DELICIVMQVE. HOMINVM. O. CELSI. QVAM. RECTOR. OLYMPI
CVNCTARVM. POSVIT. SVPREMO. IN. CVLMINE. RERVM
VIRTVTEM. IMPERIVM. PRAE. ALIIS. MORTALIBVS. VNI
DONAVIT. PATRVM. PRIMAEVI. CRIMINIS. O. QVAE
SOLA. SINE. EXEMPLO. NVNC. EXPERS. DICERIS. ATQVE. ES
LABE. CARENS. VETERI. NOSTRVM. HOC. QVODCVMQVE. DICATVM
VIRGO. TIBI. DONVM. TAMEN. AERE. PERENNIVS. OMNI
OBSEQVII. MONVMENTVM. AETERNVM. ET. PIGNVS. AMORIS
SVSCIPITO. VVLTV. DIVA. INTEMERATA. BENIGNO



INTRODUZIONE

DI

FR. PASQUALE DA S. MICHELE

Eremitano Agoſtiniano Scalzo.



D eccoci in sì lieto giorno, ſecondo il noſtro pio lodevoliſſimo coſtume; adunati in queſto ſacroſanto venerabile Tempio, dove ſenz' altro ſprone che a ciò ne ſtimoli, fuor che la ſola gloria dell' immacolato Concepimento di Maria, miſchiando noi le noſtre religioſe allegrezze con gli voſtri divoti applauſi, gentiliſſimi Accademici, ci sforziam tutti con egual genio di offerire alla gran Vergine Madre il ſolito tributo di onore, e di laude, e di feſteggiar con pienezza di voti, quel primo Iſtante, onde il principio di ſue e noſtre

fortune abbiam sempre riconosciuto, e adorato. Nè io punto di ciò mi maraviglio, essendo questo un fervore straordinario bensì, ed oltre misura acceso ed avvampante, ma che tutto per se lo ricerca la grandezza, e la sublimità del Mistero che da noi si celebra. Imperciocchè se a quelle vicende, alle quali son pur soggette le sacre ecclesiastiche costumanze, vogliam por mente, io considero che quante feste furon dalla Chiesa con savissima condotta proposte alla pietà de' Fedeli, sebbene nella primiera loro istituzione, e per altri anni che in appresso seguirono, fossero con ispezial culto contradistinte, e si affaticassero mille lingue in tesserne lodi, e mille cetere in farne risuonar liete canzoni; nulla però dimeno scorsa già lunga stagion di tempo, o fosse perchè la vil condizione del nostro frale sempre languido e vacillante ad ogni passo non sa lungamente durare nelle incominciate imprese; o perchè il tempo stesso, che il tutto divora, fa guerra eziandio a quelle rinomate consuetudini, che stabili e ben' assodate dovrebbero eternamente vivere nella memoria degli Uomini; o perchè, succedendo di mano in mano la pro-

promozione di altre ſolennità , tolſero le nuove alle più antiche la criſtiana frequenza , e la miglior parte di quell'oſſequio che lor ſi facea ; ſen rimaſero tutte quaſi quaſi dimenticate e neglette , e ſolamente il nobile ſtuolo de' Sacerdoti , e de' Leviti aſſiſtito da picciol novero di Popolo fedele colle dovute cerimonie ora le ſantifica , e le rionora . Ma la feſta iſtituita già lunga ſtagione innanzi alla noſtra età , e dedicata al ſingolare memorabil Trionfo , che dell' infernal Dragone riportò la eletta Figliuola di Sion , ſebbene dalla Chieſa ricevuta foſſe con ſommo applauſo , e ſeguiſſe tuttavia con forte impegno a promuoverſi , ed a propagarſi fino negli angoli più rimoti dell'Univerſo; non ſi è però mai diminuito quel primo fervore , quel zelo sì acceſo , e quella pia magnanima inclinazione di conſervar ſempre viva nel cuore la verità del gran Miſtero , e di predicarlo , e di difenderlo , e di promettere ogni anno la vita , ed il ſangue per mantenerlo in quel decoro ch'egli ſi merita ; anzi viemaggiormente di giorno in giorno creſce , e ſi diſtende , e ſi avanza , che omai ebri di giubilo , di pia-

cere, e di dolcezza ineffabile i Fedeli tutti sembrano aver ritrovata la vera maniera di menar lieti e felici i loro giorni in questa misera valle di desolazione, e di pianto, nè credono di poter mai ritrovar pensiero più gradito a rasserenare il loro cuore, e nome più amabile a raddolcire i loro labbri, quanto quello di Maria immacolata. Non deve dunque, cortesi Accademici, non deve nè a me, nè ad altri recare stupore, come fin dapprincipio io diceva, il vedervi sì animosi, ed anelanti per dar principio alla solita impresa. Assai convincente è il motivo, e ben forte lo spirito che occultamente operando dentro di voi, con efficace, ma soavissima violenza, vi trasporta a far' oggi prova e mostra del vostro ingegno. Quindi vano egli è il vieppiù incoraggiarvi. E mentre cominciano a trionfar sulle vostre lingue le lodi dell' augustissima Signora nostra, io portandomi umile e riverente a' suoi piedi, pregarolla, che assistendo ella medesima all' operazion che facciamo, ella parimente ne sia la fedel guida, il dolce proseguimento, ed il felicissimo termine.

ORA-

ORAZIONE
DI
FR. GIANGRISOSTOMO
DALL' IMMACOLATA CONCEZIONE
Eremitano Agostiniano Scalzo.



' Adorabile maisempre e prodigiosissimo Mistero dell'immacolato Concepimento di Maria, che in quest'almo solenne giorno giustamente riscuote universale adorazione, lode, ed applauso, e dalle Gerarchie degli Angioli, che i primi lo ammirarono ideato nella gran mente d' Iddio, e da'Comprensori beati, che in questa Vergine singolare ed augusta riconoscono la più nobile occupazione delle loro celesti fiamme, e da' Fedeli tutti, che in lei veggono riparate le rovine di nostra mortalità,

lità, e pel ſuo inviolato puriſſimo candore, ſgombre affatto le tenebre della diſgrazia fatale, lampeggiare il bel ſereno di una novella più pregevole innocenza; ſe conforme al diſio che mi ſprona a favellarne, ancor da me con degno encomio celebrar ſi poteſſe, ſarebbe in vero non ſolo argomento' di ammirazione, e incentivo di tenero affetto verſo l' intemerata noſtra Reina e Madre, ma ben' anche un motivo di ſtraordinaria gioja, in veggendo pienamente appagati e l' ardore che delle ſue glorie m' invoglia, e l' eſpettazione di tanti valoroſi Accademici e coltiſſimi Uditori, che mi fan gentil corona, e per fine corriſpoſto all' autorevol venerato comando che all' onorata impreſa mi traſceſſe. Ma poichè trattandoſi di lodar Maria, e nel ſuo più ſublime doviziosiſſimo pregio lodarla, ſiccome gli Oratori eccellenti ſembrano tanti timidi fanciulli che balbutiſcono, e le Muſe più illuſtri diffidan del loro canto; così eziandio ſenza comparazione alcuna fievoliſſima comparir dovrebbe davanti a voi la mia eloquenza per alto sbigottimento tutta ſcoſſa e impallidita, ſe dall' altra parte un ſuperno vigore improvviſamente in me acceſo, la mia debolezza dagli ſgomenti ſuoi non ſollevaſſe; che io, qual chiaro ſegno del favor di Maria riconoſcendolo, m' accingo tutto incoraggiato e pien di lena alle ſue divine laudi. Ed in fatti coll' audacia del penſiero, già fecondo di gran coſe, inſinuandomi fin tra' ſplendori ſempiterni della grazia, e della ſantità, ove cominciò a sfavillar luminoſa la puriſſima origine della gran Diva, io la conſidero eſpreſſa nell' Idea increata, come diſegno d'un'opera la più magnifica dell' Onni-

nipotenza. Indi divertiti gli sguardi alla sospirata pienezza de' tempi, che contemplarono la portentosa Concezione sovr'ogni mortal costume dall' antica colpa non oltraggiata, la ravviso per un Trionfo nobilissimo di Maria. E rivolgendomi per ultimo al secolo nostro più avventuroso di tutti li tempi in segnalare la sua pietà verso Maria immacolata, adoro il di lei illibatissimo Istante, qual Mistero che accresce ornamento di gloria splendidissima alla Chiesa. Questo egli è tutto l' argomento della mia disadorna Orazione; che piacciavi, o Vergine incomparabile, spargerla d' un bel raggio del vostro divino amorevole sguardo; acciò di vostra gloria riesca, e di gradimento all' eroica divozione di chi l' ascolta.

Iddio, che colla sua mente incompresa fin dalla caliginosa eternità tutte le cose comprende, veggendo, che l' Uomo appena da lui creato, ed adorno de' pregevoli doni di santità, e di original giustizia, e bella e chiara Immagine sua, dovea poi per la insidiosa frode dell' antico serpente scuotere il freno del supremo inviolabil divieto; stava tra due al pari splendidi affetti, Giustizia ed Amore, per deliberare, o di vendicarne l' affronto con severità di gastigo, o di compassionarne l' errore e il danno con soavità di clemenza. Quanto studiavasi da una parte la Giustizia d'accender nel petto della Divinità vilipesa fiamme d'inesorabile sdegno, ed in mano metterle i fulmini a risentirsi della mortal contumacia; altrettanto con talento non inferiore contendea piegarlo a misericordia l' Amore, tutto inteso a spegner nel sen divino la giusta concepita vendetta. O qual gloria senza dubbio sovra-

na farà ella (così questi consigliava) dell' Uomo infelicemente caduto più tosto ristorarne la rovina, che con tremendo esempio di rigore punirne il delitto ! E che l' eterno Verbo vestitosi di nostre frali sembianze , e sovra di se portando gli affanni e le miserie nostre , mediasse pietosamente tra noi e'l sommo Padre offeso , la macchia dell' universale trasgressione col suo inestimabil salutifero sangue lavando , saria opera propria d' Iddio , che altro egli non è in sua essenza , che Bontà infinita , ed infinito Amore . E che non era scarsa pena riserbata al misero Adamo , l' essere svestito di tutti i celesti pregi sì largamente a lui donati , ed in un' abisso di sciagure sommerso , quello , che signoreggiava a tutto il mondo , ridursi poi squallido anelante e polveroso ad aprir poca campagna col duro vomere ; a veduta , ahi quanto ! angosciosa del primiero suo augusto soggiorno , scorgere in atto la fiammante spada del Cherubino Custode, e vieppiù con gli attoniti sguardi atterrirsi ; ed il di lui cuore da perpetuo rimorso, e da inutile pentimento straziato, rinfacciargli maisempre il fallo suo vergognosissimo . Ah muovere pur vi dovrebbe , che l'immenso retaggio de'mali passerà dal padre ne'figli , e ne'più tardi nipoti , ed in tutta l' umana discendenza : qual suco pestifero di maligna radice , che ne' rampolli diramasi , tutti egualmente col suo veleno viziandoli ; onde li disgraziati figliuoli di Eva , sebbene pel merito del divino Riparatore liberi fossero dalla seconda morte ; nulladimeno contaminati ed infetti nascerebbero , e colla ignominiosa marca sul volto di figliuoli d' ira , e perpetuamente da mortalità,da debolezze,e da sciagure nella loro

ro miserevol vita tuttavia funestati. E dov'è la vostra potenza, a non far di nuovo risorger l'esempio della cara perduta innocenza? E dove la misericordia eterna, e la sì a voi innata amorevolezza a non volere, che almeno in qualche anima segnalata sfolgorar veggasi la bella fisonomia della Grazia, pur troppo scortesemente dall' Uomo tradita?

Così perorava l'Amore: così.... Ma quale, Dio eterno, vegg' io nascere nuov' ordine di cose, e quale ammirevolissimo disegno dell' increata Mente a noi manifestarsi? Ecco, già deste nel cuor d' Iddio le potenti fiamme, veggo non solo soddisfatto l' errore dell' umana progenie dal gran sagrificio della Vittima celestiale; bensì ancora la divina Onnipotenza, chè opera sol mossa d' amore, tutta in moto affavor dell' Uomo; ed in una stupenda creazione più magnifica della prima, ed in una preventiva Riparazione più degna della Carità sempiterna d'Iddio, con infinito avvantagio il fatale danno ricompensare. Operò egli il nostro Dio da artefice nel suo sapere valentissimo: che scorgendo il nobil suo lavoro da mano invidiosa villanamente scomposto e danneggiato, a confonder l' altrui livore, s'ingegna della materia istessa formarne un' altro, con più eccelso modello, e più studiata maestría perfezionato, che il primo. Baldanzoso per sempre ne saria andato Lucifero, fieramente vantandosi di avere nella contumacia di Adamo tutto disturbato e guasto il bel disegno del supremo Fattore, e i divini raggi scolorati, e la celeste immagine dispersa, e le preminenze concedute all' Uomo collo stato intero dell' originale integri-

tegrità spento affatto e sparito. Ma o come uop'è ch'egli rimanga in sue malvage speranze deluso! e o come egli divenuto per istrana rabbia più feroce e crudo, di morsi sanguinosi lascerà stampate e lacere le sue immonde labbra, in che il sommo Creatore, tutta la magnificenza di sue grandiose idee volgendo in pensiero, e tutta l' arte dell' onnipotente arte sua impiegandovi, a lavorar' accingasi una creatura singolarissima, originata bensì dalla medesima stirpe di Adamo, senza però contagio veruno, sventura, o sordidezza derivarne, e nel suo mortal velo, e nel suo gentilissimo spirito, amendue eletti Tempio sagrato d'Iddio: sicchè una viva somiglianza della purità infinita, e la primiera opera della creatrice mano con più splendide divise d' almo decoro rappresentasse; e pel di lei mezzo tutta lieta la Grazia e l'Innocenza già esule da noi, a noi di belnuovo facesse ritorno, con pompa di gran lunga maggiore di quella, che anzi sfolgorò nel terreno Paradiso. O Maria incomparabile! O diva Vergine sospirata! O certamente opera di eterno consiglio! Vera Madre de' viventi, in tutto opposta all' antica Eva, che rasciugaste il pianto nostro, lavorando nelle vostre viscere intemerate il prezzo di nostra redenzione e di vita sempiterna! Voi foste eternamente promessa di comparire nel Mondo ricolma di tutti li celesti doni, e fregiata d'una grazia, che simile non sortì l'Uomo antico, nè pure negli Angioli stessi s' infuse; grazia sublimissima, che prevenne a felicitare la vostra origine prodigiosa, grazia stabilissima, che mantenne salda la vostra santità nel precipizio comune. Voi foste destinata a togliere l' obbrobrio no-

nostro, spezzando le nere ruginose catene del nostro servaggio, e nobilitando l' abbietta spregiata umanità nel vostro portentoso Concepimento. Di manierachè rimirando voi, possiamo, qual più eccelso esemplare, riconoscere parte di quei beni che perdemmo per l' infelice ambizione del primo Padre, e consolarci almeno e dire: Così dunque era splendida la nostr'anima alloracchè serbava fede al suo Creatore! Così arcana universale e profonda la sua intelligenza! Così nel vero Bene rivolti li castissimi affetti suoi! Così docili gli appetiti maneggiati soavemente dalla ragione senza verun contrasto! Così gaje e scevere da qualsiasi caducità quelle membra nobil dimora dello spirito! Così viva era l'Immagine d'Iddio nell'Uomo! Così felicemente l'Uomo vivea nel suo Dio! O Maria gloria nostra, ed onorificenza, gaudio, e salute nostra! Ripurgandoci il vostro divino Figlio dalla macchia originale col sangue di sua pietosissima Riconciliazione, appalesò un'opera veramente eccelsa d' infinito potere, e d' incomprensibile amore: ma il preservarvi, che abeterno egli fece dalla lagrimevole fatalità nostra, fu impresa sovra tutte la più magnifica, che sembra addietro lasciarsi tutte l' altre opere, che della Onnipotenza noi ammiriamo.

Tanto, Accademici ed Ascoltatori gentilissimi, promise manifestare Iddio, quando nel principio de' secoli, come affrettando l' altissimo suo consiglio, minacciò al micidial Dragone: Io porrò l' inimicizie tra te e la Donna. Ella conculcherà col suo forte vittorioso piede la tua indomita testa, sicchè resterà doma e spezzata; e tu con

isfor-

isforzi inutili insidierai all' orme sue . Così dunque Iddio predisse , fin d'allora misteriosamente adombrando l' opera eccellentissima meditata, e con applauso solenne esaltando il Trionfo di Maria , che nella pienezza de' tempi , con giubilo di tutta la mortale posterità , dovea più gloriosamente appalesarsi .

E quindi , se mal non avviso , origin' ebbe e motivo , che dopo nella continuazione de' tempi il titolo sublimissimo dell' inviolata Madre (o sia con mistiche allegorie ed arcani simboli espresso , o nelle gesta memorande ombreggiato di diversi Eroi, e di sagre Eroine dall' antico Testamento rapportati) con carattere di nobil Trionfo fosse sempremai divisato . Poichè siccome talora accade , che suono o robusta voce da questa in quella parte d' aria avanti sempre spingendosi , corre veloce ondeggiando a terminar' il suo moto , nella medesima velocità sua dissolvendosi : ove però incontrasi in certi siti dalla sua attività impenetrabili , ne viene addietro rispinta con egual' impeto ; talchè la medesima voce si raddoppia : e sovente da un ripercotimento d' aria nascendo l'altro, moltiplicasi in più echi il suono medesimo variamente ripercosso ; onde non sol da vicino, bensì ancor da lungi altamente rimbomba , e n' echegia d' intorno la collina , il piano , e la valle ; non altrimente l' altero strepitoso encomio di nostra Donna non terminò nella sola voce d' Iddio : che anzi , come riflettuta ella fosse da' petti fatidici e dalle labbra de' nostri antichi Padri e Profeti , i quali tutti agitati da sagro celeste entusiasmo con eco sonoro le divine parole ripigliarono , ne andò da tempo in tempo , e da un'

un'età in altra ſpandendoſi, e come multiplicandoſi in cento e mille vaticinj, che d'accordo il Concepimento ſingolariſſimo ſotto il velo di miſterioſo Trionfo preſagivano. Ed oh! la povera vena dell' incolto mio ſtile ora larga e feconda divenuta, a guiſa di ſonante real fiume, inondaſſe ſublime e copioſa; che quanto mi gioverebbe a degnamente l' illuſtre Trionfo di Maria rammentarvi figurato, o nel trofeo memorabile, che il Duca Iſdraelita innalzò ſulla ſponda del mar vermiglio al gran Dio delle vittorie, quando ſtupì veggendo tra vortici tempeſtoſi galleggiare il deforme cadavere dell' imperverſato Tiranno, e tutte le formidabili egiziane Schiere ludibrio infelice dell' onde eſſere funeſtamente divenute: o pure ſimboleggiato nelle palme trionfali di cui, e l' animoſa Giaele, e la ſempre inclita figlia di Merari le tempie ſi cinſero: od eſpreſſo finalmente nelle giulive acclamazioni, e ſegni di feſtevole tripudio, che fecero l' ebree Verginelle al valoroſo Paſtore di Efrata, che tutto lieto ed altero tornava dall' aſpro duello, moſtrando l' orribile ſanguinoſo teſchio del Geteo dalla ſua prodezza ſuperato; od in altre moltiſſime figure di magnanimi ſucceſſi, tutti al pari conti e ſplendidi aſſai.

Ma fin'a quando ſtaremo inviluppati tra l'ombre delle profezie, ed involti tra la caligine de' ſegni miſterioſi? Eterna adorabile ſoaviſſima Providenza, a voi tributiſi ogni benedizione e ringraziamento, che finalmente conſolate le noſtre fervide impazienze: e teſſendo le Grazie per cenno voſtro la verginale ſpoglia all'anima eccelſa di Maria, comincia altresì a sfavillar la gloria del ſuo Trionfo

 au-

augustissimo . In tanto, conforme ad Ezechiello colassu le rive dell' Eufrate rapito in ispirito gli si mostrò il trionfo, che Iddio riportat'avea delle nazioni idolatre ; o , secondo una più sublime allegoria da' sagri Dottori osservata, la vittoria che il nostro potentissimo Riparatore gloriosamente e dal Principe delle tenebre, e dall'Inferno debellato poi riportò , espressa misteriosamente in un Carro assai luminoso , scorto da sfolgaranti Cherubini di portentoso volto e di ale armati,e sostenuto da scintillanti ruote , che tutto l' Orizonte d' immensa luce accendevano ; oltre di quella luce , che in forma di vaga colorata iride distringendosi , contornava di vivacissimi raggi la Maestà d' Iddio sedente in esso, qual Monarca eccelso in trono della sua gloria . Così ancora , Nobilissimi Accademici , da vigorosa fantasía fortemente eccitato,sembrami esser dipinta l'alta vittoria della nostra immacolata Signora (vittoria per cui Satana e tutto l'Abisso continuamente e di stizza freme e di rabbia) e in simil portamento di Maestà dalla più bella parte del Paradiso incamminarsi Maria a queste contrade affannose , per recarci eterna gioja nell' istante felicissimo , che ad animirar comincia l' ammanto purissimo a lei destinato , per maggior pregio di sua illibatezza .

Volgete intanto le pupille curiose in alto , ed osservate come le vergini Grazie da sollecite foriere precorrono ad abbellire di fiori immarcescibili le vie , che segnar deve la pompa maestosa . Ecco l' aureo Carro di lucentissimi zaffiri smaltato , e gli Amori celesti in più drappelli divisi graziosamente scherzarvi d' intorno , e con insoliti segni di

di gioja applaudere della loro sereniſſima Imperadrice alla trionfal vittoria. O come tutto divampa il Cielo, ed accreſce più chiaro giorno al giorno pel fulgore che ſcuoteſi dal diadema di dodici ſplendidiſſimi aſtri, che in su la di lei auguſta fronte lampeggiano! Ma abbaſſate ora lo ſguardo, perchè non è egli poſſibile tenerlo fiſo, e regere al lume immenſo che diluvia fiammeggiando da quel volto innocentiſſimo, e compone un ſecondo Paradiſo di bellezza ed amore. Il Sole iſteſso Re de' pianeti e delle ſtelle ha ſcorno di tanta luce, e ſceglie i raggi ſuoi più terſi e puri ad ordirle una gonna prezioſa, che tutta la circondi; ſimbolo ben manifeſto di quello ſplendido velo di primiera innocenza che perpetuamente adornolla. La mutabile macchiata Luna ſi gloria ſervir di ſcabello al di lei ſovrano piede; a diviſarci, che trionfò Maria dell' incoſtanza difettuoſa, proprio carattere della natura peccatrice, e che da qualſivoglia neo di colpa non fu ella un minimochè annuvolata giammai. Più inclito fregio le accreſce il ſanto Coro delle Virtù che corteggiano, come tante oſsequioſe ancelle, la lor Reina, e giocondamente vantandoſi aver' eſse nell'amabiliſſimo ſpirito di Maria meritato l'albergo, e da lei avere appreſo a divenir più virtuoſe e più ſante. E la Natura inſieme e la Grazia (che ſoaviſſimo piacere il vederle!) in dolce nodo di pace ſtrette amichevolmente le deſtre, e con ridente giulivo volto ſcambievolmente guardandoſi, alternan magnifiche laudi, ſpiegando ognuna le care induſtrie, che affavor di sì gran Vergine adoperarono. Onde le doti incomparabili, di cui ella fu da loro concordemente adornata, ſi oſservano con

 mira-

mirabil lor' arte in tanti Emblemi dipinti, che d'ogni lato dell' augusto Trofeo con bellissimo ordine pendendo, intrecciano una nuova vaghezza. Ed in uno d'essi scorgesi l' altera Pianta sublimata sul reale trono di Davide, onusta di allori, di corone, di tiare pontificali, donde sorge Maria qual rampollo più generoso che la nobilita: ed in un'altro ingegnosamente ritrarre le Sare, le Racheli, l' Abigaille, ed altre egregie femmine, figure speciosissime della di lei alma venustà ed angelico costume: ed ove scolpito campeggia il candido Giglio illeso tra le spine minacciose dell' originale scempio: ed ove l'Orto rinchiuso riserbato alle sole delizie del Re delle Vergini: ed il Fonte di acque cristalline non mai da fango di mortale infezione intorbidate. Ma qual diletto insieme ed orrore non cagiona la veduta di quell' orgoglioso infernal mostro, che dietro avvinto in catene vergognosissime vien tirato qual più celebre conquista della segnalata vittoria. Non mai si saziano nè i cuori, nè gli occhi di guardare quelle pupille tinte di sanguigna luce, quel suo fiero aspetto e formidabile, quelle squame spaventevolmente gonfiate, e quelle immonde fauci, che senza profitto veruno gittan fuori atro pestilenzial veleno. Ecco come s' affanna per le sue perdite, e dispettoso contorcesi, ed or si raggruppa, ora disviluppasi fra la sua disperazione e smania consumando se stesso. E non istupite persine scorgendo voi quel foltissimo Stuolo di prede, che seco tragge lo splendido Cocchio, parte imprigionate, e parte gementi e sparse ed infrante sotto l'incarico delle lucenti ruote? Quegli è il cieco errore, quell' altre sono la rea cupidigia, e le inquiete pas-

ſioni con tumultuante riſſa fra di loro diſcordi e nimiche, e l' angoſcia, e lo ſpaſimo, il pianto, e l' odiata morte erede della prima diſgrazia, e tutta la folla de' mali, tutti glorioſamente da Maria trionfati, ſenza di eſſi ſperimentarne giammai l' infelicità, il danno, e la triſtezza.

O Trionfo! o Concezion trionfale prodigioſiſſima! Qual chiara facondia degnamente vi ſublimerà, e de' ſecoli futuri renderà perpetue le glorie voſtre! Conſolo però il mio non ignobil diſio, Accademici, ed in gran parte adempiuto io il veggo, sì per gli leggiadriſſimi Inni, onde ſarà da voi celebrata, com' anche per gli applauſi ſtrepitoſi, che per ogni dove la Chieſa tutta fa riſuonare: *la quale ha ſempremai contemplato queſto adorabile Concepimento, qual Miſtero, che quanto arreca a Maria ſingolar decoro pel nobiliſsimo ſuo trionfo; altrettanto ornamento di gloria a se medeſima accreſce, per l' eroico fervore e coſtantiſsimo, con cui fin' a' giorni noſtri ne ha la tenera divozione felicemente perpetuata.* Ed invero, ſebbene dalle vetuſte oſcure memorie dall' eccleſiaſtica Iſtoria a noi chiaro lume non riſulga, che diſcuoprir ne poſſa qual ſecolo portaſſe il ſingolar vanto di tributare le primizie di ſolenne adorazione all'intemerato Concepimento; tuttavia chi ragionevolmente potrà dubbitare, che il religioſo culto dell' inclito Miſtero non ſia ſtato l' occupazione lodevoliſsima di tutti li ſecoli; e dalla cattolica Chieſa, qual prezioſo pegno dell' oſſequio dovuto alla gran Madre d' Iddio, a' Fedeli ſuoi premuroſamente affidato? Nè punto rilevar deve, ch' ella così ſcorta da ſuperno a noi ignoto conſiglio, non abbia ancora ſu

dell' Istante prodigioso promulgato oracolo manifesto; quando che ben' ella ha fatto palese quali sieno i sensi suoi, e quanto per la purità inviolata di Maria vantaggiosissimi. Poichè non ha ella riconosciuta sempre Maria per una Vergine singolare, senz' esempio di sua portentosa elezione; fornita di tante rare prerogative, che a di lei confronto, e della immensa luce di grazia che la riempe e circonda, le Gerarchie tutte degli Angioli, e tutti li predestinati (senza eccettuarne anche coloro che per inusitato ordine di provvidenza mondati furono prima del nascere dalla originaria infezione) sono, come tante minute Stelle, che allo spuntar del Sole timide e scolorate nascondonsi? Doveche la Diva eccelsa, e in tutto il giro di sua vita ammirevolissima, e anzichè a respirare aure di vita cominciasse, e nella sua miracolosa Concezione, e fin da che nelle idee sempiterne ne scolpì la bella immagine il suo Dio Creatore, maisempre ella sfavillò con fulgóri d' impareggiabile santità adornata. In argomento di ciò a Maria arditamente la Chiesa attribuisce quell' istesso luminoso carattere, onde nel sacro Volume la Parola onnipotente, e la Sapienza dell' eterno Padre vien distinta, ed a noi raffigurata, cioè: che non ancora il supremo Motore distes' avea la creatrice sua destra all' industrioso lavoro dell' Universo, nè ancora li cupi Abissi in tenebroso velo avvolti comparivano: e avanti che s' accendesse il candido raggio nelle Spere: o s'appendessero le stabili fondamenta della terra, e dalle fiorite pendici di quella l' agil piede sciogliessero le fonti ad arrigar le amene colline, le basse valli, e le ubertose pianure; era l' Anima innocen-

centissima di Maria già presente al divino Pensiero, qual Primogenita di tutte le Creature, ed il Paradiso già innamorava di sue sante verginali bellezze, e l' infinito Amore soavemente in essolei compiacevasi.

Ma che dirò de' Padri della Chiesa, trombe armoniose che in chiaro altero suono il singolarissimo Pregio cantarono; e quai di loro addurrò in testimonio, e quali io tralascerò, per l'angustia del tempo avaramente prescrittomi? Se l' antico Origene, o Gregorio di Nanzianzo, se Amfilochio, o il Damasceno, ed Entimio ed Efrem Siro ed innumerabili altri che diverse età illustrarono: a' quali fa testa l' autorità splendidissima del Sole de' Dottori Aurelio Agostino, le cui gravissime parole, come tanti Oracoli, accolte furon da' Padri dell' ultimo ecumenico Concilio, con esse consigliandosi a concepir degna stima della illibatezza purissima di Maria. E che per avventura metterete in dubbio, Accademici, che se mai il privilegiato Istante fosse stato a' tempi loro controverso od oppugnato, non averebbono similmente per onore della gran Vergine (le cui lodi essi a tal grado innalzarono, che quasi le confusero con le lodi d' Iddio suo Figlio) e vieppiù infiammato il loro zelo, e dato empito all' affetto, ed armato lo stile a sostenerlo a difenderlo valorosamente: come fecero contro gli Elvidj, che ardirono empiamente oscurarle il merito di Vergine perpetua; o contr' a' Nestorj, che sacrilegamente la Maternità divina le contesero? Onde, siccome per condotta prodigiosa della divina Provvidenza ammiriamo gli altri Misterj di nostra sacrosanta Reli-

gione dalle oppoſizioni medeſime de' perfidi, e de' Settarj più invincibili eſsere divenuti, ed applauſo maggiore averne riportato; così parimente il Candore limpidiſsimo di Maria, in cambio di ricever detrimento, o reſtar' appannato dalle nebbie dell' altrui livoroſa inſolenza, ſariaſi veduto all' oppoſto sfavillare più terſo, più ſplendido, e più glorioſo.

Viva però Dio immortale; e viva il Titolo ammirabile dell' innocentiſſima Vergine Reina noſtra. O ſecolo noſtro avventuroſo, e ben degno che nelle memorie di tutte l' età future ſi noti con bianca pietra, ed altamente ſi commendi ed eterni! Poichè n' ha ſublimato il culto, e la celebrità in fino alle Stelle, e promoſſane più magnifica la venerazione e più tenera, che giammai ſiaſi ammirata. Non attendiamo già aperto decreto dal ſupremo Gerarca a regolare i liberi ſenſi di noſtra pietà verſo del Miſtero auguſtiſſimo: non tanto ci ſtimola a venerarlo la plauſibile dottrina de' Padri, ed il conſentimento univerſale de' Dottori: ognun di noi bensì è ſprone ed incentivo a se medeſimo; e della propria tenerezza formatoſene un' oracolo, e del ſuo petto un' altare, oſſequioſo e riverente l'adora, e le ſimpatie tutte di ſua eroica divozione li ſagrifica. Che perciò non diviſate, onorevoliſſimi Accademici, eſſer queſto ſplendido carattere di Maria un Miſtero di gloria ſublimiſſima alla Chieſa? Imperciocchè dov' Ella, a metter' in credito gli altri ſuoi venerandi Arcani, ha dovuto ſovente riconſultare l' adorabili cortine del ſuo Vaticano, e ne' Concilj ſtabilirli, e dalla maeſtoſa fronte ſparger copioſi ſudori, per ſoggettar' in oſſequio della

ve-

verità rivelata le opinioni men restíe, ed atterrire ancora co'suoi fulmini la contumacia de' protervi che s' ostinavano : quando però si parla del decoro incontaminato di Maria, a lei è bastato dimostrar soltanto a' Cattolici le sue care compiacenze, che nudrisce per Mistero così illustre, ed il solo ricordare a' suoi Figli la loro medesima natía generosa ambizione, che tutti egualmente infiamma di glorificare Maria.

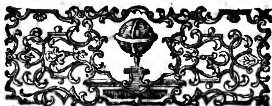
Che se la Chiesa in guiderdone di quei stenti, e di quelle torbide agitazioni che durò in istabilire li dogmi del Vangelo, chiedesse al divino Rimuneratore un bel serto di glorie che l' auguste tempie le fregiasse, di qual'altra corona più nobile di questa potrebbe ella girne arricchita e giulivamente fastosa? Ecco, ben può dir' ella, ebra di giojoso almo piacere, ecco ingrandite le mie pompe, ed al colmo della felicità le mie glorie avanzate. Veggo la più colta letteratura delle Accademie, e l'eloquenza più robusta de' Pergami, e la speculazione avveduta di tutte le Cattedre, e la pietà delle Cittadinanze più rinomate, e quante nazioni in somma vivono sotto cielo cattolico, come per innato ardor di religione imbevuto fin dalle fasce, proclamano Maria da ogni legge di peccato immune e purissima : ed in ogni lido, e sotto ogn' estremo polo della terra, per dovunque rifulge il lume dell' Evangelo, l' amore verso Maria immacolata in tal guisa il cuore infiamma de' miei figli fedeli, che da per tutto a lei dedicano maestosi Templi, fanno a di lei onore fumare gli Altari, ergonle famosi Obelischi, la esaltano con voci di benedizione ed applauso, le sciolgono voti, le offeriscono sagrifici,

ficj, ed in fine la preziosità del proprio sangue in sua difesa pronti son sempre a sagrificarle. Qual' ubbidienza più magnanima di questa? Qual prontezza, qual culto più eroico e più religioso? Quanto più liberale e spontaneo è l' omaggio, che si tributa a piè della Sovrana degli Angeli, tanto più cresce la mia gloria in trionfar di tanti nobili intendimenti, in riscuoter' atti di venerazione così segnalata da tanti cuori, per sola lor virtuosa elezione, non già astretti dall' inviolabile mio comando.

Questa è la Gloria che incorona la Chiesa: qual gloria sarà la vostra, Accademici, e voi tutti che la Santità innocentissima di Maria favorite? Eccola. Tempo verrà, e forse non troppo tardi (così un' insolito afflato m' ispira a presagirlo) ed il sagro Monarca inchinerà a' comuni fervidissimi voti del Cristianesimo, che la decisione del gran Punto straordinariamente sospira; e le di lui labbra adorate, per cui parla lo spirito di eterna Verità, pronunzieranno, come Oracolo infallibile, l' illibatissimo Mistero: ed allora i Posteri ammirando l' augusta indole del vostro tenero affetto verso la Donna del Cielo, e gli egregj vostri sudori, onde superbamente queste carte sono sparse ed adorne: o felici voi, diranno, che da sì nobil talento invaghiti di aggiunger' a Maria quest' altro singolarissimo ornamento, vi toccò in sorte con maggior merito di vostra eroica divozione prevenire la nostra credenza e l' ossequio nostro, solamente pregevole, perchè non ci dichiara alla verità rivelata dell' inclito Istante perfidamente avversi. Niun tempo, anche più rimoto, potrà d' ingiurioso obblio

co-

coprire la memoria, ed oscurar la fama cotanto chiara e celebre, che di voi per ogni dove sfolgora e vola, sì per gli parti de' vostri felicissimi ingegni, come per le tenerezze giurate all' adorabile Mistero. Onde l' intemerato Candor di Maria, siccome è un' Opera la più magnifica della divina Onnipotenza, un Trionfo nobilissimo della gran Vergine, ed un' Arcano alla Chiesa, ed a' Fedeli tutti gloriosissimo: così ancor sarà un' industrioso disegno di Maria istessa, nostra dolce Madre, e Nume tutelare potentissimo, ad immortalare gloriosamente li vostri studj, la pietà, e l'incomparabile vostro Nome. Ho detto.



DI



D I

ANTONIO MIGLIARESE.



Quel divin raggio, che balena, e splende
In noi dal Ciel, per cui quel che non vede
Occhio, e mente non cape, e scorge, e crede
L'alma saldo assai più che non intende;

Quello a me conto, o santa Madre, rende,
Che tutta pura sei, quel mi fa fede,
Che 'l capo al Drago rio schiacciò tuo piede,
Nè ti toccò il venen, che tutti offende.

Tra mill'ombre ritraggo il vero immerso,
Che vaga Luna, eletto Sole, e Stella
Del mar sei detta, e Fiore, e Giglio, e Rosa;

Cedro, Palma, Cipresso, e Speglio terso,
Città di Dio, cara illibata e bella
Del celeste Amator Sorella, e Sposa.



DI

DI BALDASSAR ZEVALLOS.



UNa parte è dell'Uom, che siede in cima,
Intende, e scorge, ed ha quivi suo Regno:
Ed altra, che la colpa, o giusto sdegno
Del fallo ora deprime, ed or sublima;

Chi a vendicar l'alta ruina prima
Fu eletta, e a dar del gran riparo il Pegno,
D'umanitade il men frale, e 'l più degno
Seco sol trasse: il sa chi dritto estima:

Donna tutto intelletto, e colma a pieno
Di sempre vivo lume, almo, divino,
Di corrotto voler macchia non tinse;

Ella il torbido dì volse in sereno,
Cangiò possente il reo nostro destino,
E gloriosa il gran nemico estinse.



D I

FULGENZO MARIA PASCALI.



POichè abeterno il sommo immenso Iddio
Del primo Padre l' esecrando errore
Previde, con sovrano ardente amore
Voll' Ei pagar del gran reato il fio;

Per l' opra eccelsa in un congiunse e unío
L' Uomo, e 'l Verbo, e Maria con l' alto onore
Di Madre elesse, in cui tanto splendore
Versò, ch' ombra di error mai non soffrío.

Soffrir l' ombre, e l' orror, no non sapea,
Se fu prescelta a fugar l' ombre, e 'l Lume
Del Lume eterno partorir dovea.

Ombra, e Sol, giorno, e notte, offesa, e Nume,
Odio, e grazia serbar no, non potea
Di grazia il Mar, dell' innocenza il Fiume.



DEL

DEL MEDESIMO.



SE della Triade sacrosanta il vero,
L' unico, il puro, il grande, immacolato
Tempio è Maria, di tanta gloria ornato,
Che capirla non può l' uman pensiero;

Se quel tremendo, eccelso, alto Mistero
Ella compie, e da Lei santificato
Fia, nommen che per Lei conto, e adorato,
Sorpassa ogni confin suo merto altero.

Se può crear l' onnipossente Mano
Nuovi Mondi infiniti, e non può fare
Madre di maggior merto e più sovrano;

Son così pure, luminose, e chiare
Le glorie sue, che 'l gran delitto umano
Non la dovea, non la potea macchiare.



DI

D I

F. GABBRIELLO DA S. FULGENZIO

Eremitano Agostiniano Scalzo.



Qual mi sent' io nel seno
Estro divin, che al suono
De' vostri alteri carmi
In questo dì sereno
M' infiamma sì, che parmi
Tutt' altro a quel ch' io sono
Già sollevarmi all' Etra?
E con ardir ripresa
A ignobil tronco appesa
Mia polverosa cetra;
Udite, io dico, intanto
O Terra, o Ciel mio canto:
Quell' increato Figlio
Immago, e Splendor vero
Del Genitor superno,
E insiem Virtù, Consiglio;
Nel gran Decreto eterno
Di soggiogar l'impero
Del fiero infesto Drago;
Intatta sia mia Madre,
Ei disse al sommo Padre;
Benchè d' Adam propago;

 Tal

Tal convien' il poſſiamo,
Tal dunque Noi vogliamo.
Sia eletta infra le tante
Di Sion Donzelle oneſte
Vergine, Madre, e Spoſa,
E nel primiero iſtante
Del viver ſuo, giojoſa
Eſulti, e col piè forte
Calcando il reo ſuperbo
Ne faccia ſcempio acerbo,
Terror ne arrechi a Morte,
E onor letizia al Mondo
Gemente in duol profondo.
Di grazie, e pregi onuſta,
Di Santità ſublime,
Di Caritate ardente
La ſua bell' Alma auguſta
Sia più del Sol ſplendente;
E comecchè ſi eſtime
Di Noi umíle Ancella,
Pur ſolo a Noi ſeconda
Con Maeſtà gioconda
In ſolio eccelſo anch' Ella
Eternamente imperi
Tra glorie, e tra piaceri.
La gran Riparatrice
Del comun fallo antico
Pertanto inchina omai,
O uman Germe infelice;
Che que' ſplendenti rai
Del volto ſuo pudico,
Quel verginal Candore,
Quel d'Innocenza Eſempio,

Quel ſacroſanto Templo
Dell'almo eterno Amore,
Te invitano ad amarla,
E ſempre ad eſaltarla.
Là nell' Occaſo, e dove
Appar l' Aurora, e ovunque
Di Criſto il gregge amato
Fedel non ſi rimuove
Dal dritto calle uſato,
Lieto, e feſtoſo adunque
Di sì illibata Diva
Fa riſuonar tue lodi
In alti e varj modi;
E dì: a queſt' Arca viva,
Ove l' Uomdio ſi chiuſe,
Quanto ei potè, trasfuſe.
Ch' io dal raggiante volto
Di lei, ch' è il gran portento
Di Grazia, e di Natura,
Abbarbagliato, e accolto
In contemplar sì pura
Opra di Dio, pavento
Non il cantar mio roco
Erri lunge dal ſegno;
Che nel mio tardo ingegno
Solo il celeſte foco,
Per celebrar Coſtei,
Venir potrìa da lei.
Ma al Dio Trinun ſalute,
E grazie ſempiterne,
Chiaror, gloria, e fortezza,
Sapienza, onor, virtute,
Ed' immortal pienezza

 D'in-

D' inni, e di laudi eterne
Col santo etereo Coro
Tributo insiem' anch' io;
E collo spirto mio
Umiliato adoro
Chi lei crear poteo
Immacolata, e 'l feo.



DI

D I
GAETANO PASCALI.



I Semi sciolti, e le vaganti forme
Pel vano immenso non per anco avea
L' eterna Mano unite, e si vedea
Tutto nuotante in un' abisso informe;

Allor che nella prima eterna Idea
U' d' infinite idee erano l' orme,
Una, che a un gran disegno era conforme,
Sovra l' altre di luce ampia splendea:

Era Maria, ch' eletta Madre al Figlio,
E Figlia al Padre, e Sposa al divo Amore;
Per riparar l' universal periglio,

Si concepiva in immortal candore,
Che ben dovea fuggir l' inferno artiglio,
Chi nacque a debbellar l' antico errore.



DI
GIAMBATISTA DELLA SPINA.



NOn anco aveva il Fabbro onnipotente
Tratta la terra dagli oscuri abissi;
Neppure il Ciel di lumi erranti e fissi
Fregiato avea la incomprensibil mente:

Quando per scampo dell' umana gente
Della gran Donna i pregi ebbe prefissi,
E in lontananza fremer d' ira udissi
Per sue sciagure l' invido serpente.

Così del gran poter l' opra maggiore
Discese al Mondo, e d' ogni grazia appieno
Colma, divenne in purità concetta.

Nè Lei turbar potea macchia di errore,
Se fu prevista innanzi al rio veneno
Le stigie Schiere a debellare eletta.



DI

D I

GIAMBATISTA GIANNINI.



SOvra le vie del tuono, e ſovra i venti
Alza di eccelſa ſantità le cime
La gran Città di Dio: s'incurva e inchina
Sotto i ſuoi fondamenti
Ogni altro monte di virtù ſublime:
E 'l ſommo Autor deſtina
Di ſuo fecondo Amor nobil ſubbietto
De l'auguſta Sion l'inclite porte,
Piucchè le molte ſolitarie tende
Del circonciſo popolo diletto.
Ei d'ogni aſſalto, e d'ogni ardir difende
L'alto Edifizio, e 'l rende
Entro e di fuori poderoſo e forte;
E di puro diamante, e d'auro intorno
Veſte le mura di sì bel ſoggiorno.
Tu, novella di Dio Città beata,
Vergine ſanta, e di Sion figura:
Tu de l'eterno, ed increato Figlio
Per albergo fondata:
Perciò ſovra l'orror di queſta oſcura
Valle il mortal periglio
Pronta ſchifando, e 'l velenoſo e nero

Fiume, che tutto avvolge, e tutto inonda;
S' alzaro immuni i gran principj tuoi.
Perciò 'l Signor l' istante tuo primiero,
Piucchè il corso immortale, e 'l fin de' suoi
Famosi invitti Eroi,
Volle di grazia ornar così feconda,
Che 'l tesor d' ogni dono, e d' ogni merto
Insin d' allor fece a te sola aperto.
O quante eccelse si son dette, e quante
Cose di te, viva Magion di Dio,
Che poi tutte avverate in te si sono!
Di quel tuo primo istante
Ben mille volte ragionar s' udío.
S' espresse il nobil dono
Di tua non tocca purità sì bella
Ne l' arbor, che a Mosè su la pendice
D' Orebbe apparve in mezzo al foco illesa,
E ne l' orrenda universal procella,
Quand' era l' acqua ancor su' monti ascesa,
Tu senz' alcuna offesa
Fosti adombrata in quell' Arca felice.
Tu fosti la Colomba, e tu la vera
Iri di pace, e di seren foriera.
Ed a ragion: poichè il principio intatto
De l' esser tuo sì prezioso e raro
Venne ad aprirci al fin la chiusa via
De l' umano Riscatto;
Onde del vero Dio tra' figli entraro
Non sol la molta, e pia
D' Abramo, e d' Israel progenie amica;
Ma Egitto ancor, che a muti sassi, e a legni
Ad incensare ebbe le man sì pronte,
E Babilonia istessa empia, impudica.

Per

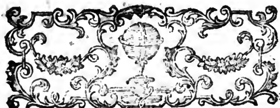
Per te 'l Giordano disserrò quel fonte,
In cui lavar la fronte
Tutti non sol di Palestina i Regni,
Ma d' Etiopia i popoli, e di Tiro,
E 'l Perso, e 'l Medo, e l' Arabo, e l'Assiro.

O se t' avesse alcun, gran Donna invitta,
Calcar veduta la terribil testa
In quel momento, in cui l' idra orgogliosa
Ti cadde a piè sconfitta;
Forse predetto non avria: di questa
Vergine gloriosa
Nascerà l' Uom, che fie 'l comun ristoro?
Quell' Uom insieme, e Dio, che 'l bel sereno
Tornerà da l'Aurora, a l' Occidente:
E d' Austro a Borea, e dal mar Indo al Moro
Ogni popolo a unirsi, ed ogni gente
Chiamerà dolcemente?
Certo detto egli avria, che 'l tuo bel seno
Per così degno fine il sommo Autore
Ricco creò di sovruman candore.

Ma chi del suo pensiero alzar mai l' ale
Avría potuto ad ammirar tuoi pregi,
Se van d' umano ingegno oltra il confine
O Vergine immortale?
Il tuo Signore, il sommo Re de' Regi,
Che sue forze divine
In formarti impiegar tutte già volle,
Ei sol tue glorie intese, e tue bellezze;
Ed Ei solo è la voce, ed Egli è 'l moto
D' ogni lingua, che 'l gran trionfo estolle,
E di tutto il fedel popol divoto,
Che or t' offre laude, e voto.
Egli è, che a palesar le tue grandezze

Or

Or apri i labbri de' Profeti, ed ora
Mosse de' Padri l' auree penne ancora.
O fra quanti di luce il Sole investe
Regni beati appien, Città felici,
Che riposando sotto l' ombra, e 'l manto
Di tuo favor celeste,
L' onte non san temer de' lor nemici!
Avventurosi o quanto
Quei, che agl' inni di plauso, e al suon giocondo
De l' angeliche Schiere i dolci affetti
Accoppian celebrando il gran momento
Che festeggian giulivi, e 'l Cielo, e 'l Mondo!
Felici! che tu avendo il guardo intento
In ogni loro evento,
Per lo sentier de' fortunati Eletti
Gli scorgi, infin che sciolto il mortal velo,
Vengan lieti a veder tue glorie in Cielo.



DI

GIOSEPPE MARIA FAGONE.



DOnna vegg' io, di ſtelle il capo adorno,
Premer col bianco piè l' argentea luna,
E 'l ſol co'raggi ſuoi, che inſieme aduna,
Spiegare al Mondo un luminoſo giorno.

Ma Drago immondo e fero a Lei d' intorno
Batte le ſue foſche ali; e in atra e bruna
Caligo involve il dì giocondo; ed una
Schiera di ſpirti piomba in rio ſoggiorno.

Fuggì, Donna Regal; dal ſuo veneno
Mortal Ti ſcampa, in tuo primier momento;
Sicchè per Noi non grave lutto apporte.

Salva è Maria, l' infernal Moſtro è ſpento,
Le antiche ombre dirada un bel ſereno,
E ſon l' armi ſpezzate in man di Morte.



DI

D I

GIANNAGOSTINO MORANDI

Genoveſe.



ERa, o non era al Creator diſdetto
Dal morſo rio dell' infernal Serpente
Una Vergin ſerbar, che il primo oggetto
Fatto avea del ſuo amor, ſcevra, ed eſente?

Una, nel di cui ſeno eſſer concetto
Qual già del Padre nell' eterna mente,
Aveaſi il Verbo da principio eletto
Nel prender carne per l' umana gente?

Era, o non era non men giuſto ancora
Che tal potenza ei riduceſſe in atto,
Pregi accreſcendo all' immortal Signora?

Ah, che tal fu del gran Miſtero il patto;
E dica pur chi il crede, e chi l' onora:
Se il potea, ſe il dovea, dunque l' ha fatto.



DEL'

SI, che l' ha fatto: di livor spumante
Ben' lo confessa il Re dell' ombre, e freme;
Or che la Vergin Donna ambo le piante
Ferme sul di Lui capo, il calca, e preme;
Or che morder Ei dee (giunto l' instante
Predetto già di sue rovine estreme)
Gli avanzi rei delle catene infrante,
Ond' ei strignea d'Adam l' afflitto seme;
Sì, che l' ha fatto: sempre in Lei sereno
Sin da' secoli eterni il guardo intento
Ebbe il gran Dio, che poi le piovve in seno;
E ciò fu, qual sarà sempre argomento
Che di quel pomo infausto il rio veleno
Tocca, o guasta non l' ebbe un sol momento.



COsì, qual' acqua cristallina e pura,
Chiusa in bel nappo sigillato in Cielo;
Questa del divin Fabbro opra, e fattura
Scese a vestir fra noi corporeo velo;
Giglio, che d' ogni giglio i pregi oscura,
Rosa, che senza spine ha il verde stelo,
Fonte il più bel dell' immortal Carmelo,
Che ogni pianta feconda, e rassicura;
Di tal poter, benchè si chiami Ancella,
Che già la Terra al Ciel si rassomiglia
Per un sol motto di sua umil favella;
Di tal virtù, che fassi (oh meraviglia!)
Di chi per Se, per noi la feo sì bella
Sposa in un tempo, e Genitrice, e Figlia.

DEL

MA ſe tal ſei, quàl già t' adora il Mondo,
Cui cangiaſti in trofeo ſue ree vicende,
Quando il traeſti dalle fauci orrende
Del meritato carcere profondo,
Vergine eccelſa, or che l' orribil pondo
Di noſtre colpe avverſo a noi lo rende,
Il tuo Figlio Signor, che rei ci attende
Forſe al gran varco di quel cupo fondo,
Placa pietoſa, e all' orrida ſaetta,
Che già ſtride ſull' ali, e ci minaccia,
O ferma, o da noi lunge il corſo affretta;
Nè temer, che ciò punto a Lui diſpiaccia,
Che a Te l' arbitrio di ogni ſua vendetta
Diede in quel dì del ſuo, del tuo SI FACCIA.



FACCIASI, diſſe il Creatore, e allora
Al gran cenno ſi ſcoſſe, e in un baleno
Produſſe il nulla dal ſuo cupo ſeno
Teſori immenſi ſconoſciuti ancora;
Il Mondo apparve, e ciò che dentro, e fuora
Fa di viventi, e terra, e mar ripieno;
Apparve il Cielo, e ciò che in Ciel ſereno
Fa il foſco della notte, o il giorno indora;
E apparve l' Uom, che a Dio piacque cotanto,
Perchè ſua gran bontade un giorno in eſſo
Aver dovea di trionfare il vanto,
Qualor da colpe, e da ſventure oppreſſo,
Tu, che allor ſtavi al gran Fattore accanto,
Aveſti un motto al di lui duopo eſpreſſo.

DEL

DEL MEDESIMO.

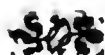


FACCIASI, Tu pur' anco un dì dicesti,
Al celeste Messaggio, o fra i viventi
Vergin beata, e scelta i dì funesti
A ristorar delle perdute genti,

E nel tuo seno un Dio dal Ciel traesti
Al suon de i tuoi meravigliosi accenti;
Che fatt' Uomo calcar quindi il vedesti
Le vie di morte infra gli obbrobrj, e i stenti.

Qual di que' duo SI FACCIA, or' è il maggiore?
Se il nulla a quel di Dio, al tuo si elesse
Di ubbidir' Esso Stesso il Creatore;

E potrà dirsi ancor, ch' Ei non volesse
Te preservar da quell' antico errore,
Perchè giusto non fosse, o nol potesse?



DELL'

DELL' ABATE

GIUSEPPE MARIA MECATTI

Fiorentino.



COlui, che il ſol calpeſta; e l' altre ſtelle,
Perchè ritrova in lor macchie, e ſozzura,
E mira appena le più vaghe e belle
Coſe, che produceſſe la natura;

Che per un ſol penſier chiama rubelle
Parte della ſu' Angelica fattura,
E la diſcaccia, e tra l' inique e felle
Alme la pone all' infernale arſura;

Se viene al Mondo dall' Empir diſceſo
Nel ſeno virginal convien che ſtia
Da ogni ombra di peccato immune e illeſo.

Tal fu dunque, e tal deve eſſer Maria:
Perchè fu Madre, e fu ſenza alcun peſo
A quei, ch' è vita, veritade, e via.



DI
IGNAZIO TRIVISANO.



OR che son piena del divin talento,
Tessa di cento illustri alteri carmi
Quest' alma un' inno al suo Signore, e in
Saldi s'incida pellegrini marmi. (cento

Da piacer novo alzare il cor mi sento
Sino al mio Dio, che mi salvò, che l' armi
Nimiche ha rotte, e 'l furor empio ha spento
Di chi serva credea poter menarmi.

Dal sommo Ciel, donde col cenno solo
Ei regge il Mondo, vide inerme e oscura
L' Ancella suo a giacer negletta al suolo;

E su levommi, e tanto vaga, e pura
Mi fece, che dall' uno all' altro Polo
Beata lei! dirà l' età futura.



Beata lei! dirà l' età futura;
Poichè saprà, che il mio Signor non solo
Volle che surta io fossi, e bella, e pura
Quaggiù, qual giglio in vil palustre suolo,
Ma quando per isciorr la grave e dura
Catena infame il Figlio eterno, e solo
Sceglier Madre dovea, l' alta ventura
Dal Ciel mandommi per un genio a volo:
Costume antico dell' onnipotente,
Mortali, è questo. Il Signor vostro, e mio,
Solo innalza l' umil negletta gente,
Voi lo vedete in me. Quella son' io,
Che non oso chiamarlo: ed Ei consente,
Che Madre sua mi chiami il Figlio Iddio.

Che Madre sua mi chiami il Figlio Iddio
Di lui fu dono. Ergete al Ciel la mente,
Mortali. Colà su Dio non consente, (pio.
Che giaccia sempre al suol l' uom giusto e
De' suoi Fedeli unqua nol prese obblio:
Ma col pronto favor di gente in gente
A chi l' onora e teme, è ognor presente,
E contra i forti, e gli empj è sol restio.
Qual turbine piovoso le riarse
Paglie dal Sol volge sul suolo, e intorno
Per l' aere le disperde umide e scarse;
Tal del Potente il braccio in questo giorno
De' superbi i consigli, e scosse, e sparse
Per loro amaro alto perpetuo scorno.

Per

PEr loro amaro alto perpetuo scorno
Dall' auree sedi, dove osaro alzarse
Per torte vie, depose i Grandi, e sparse
Le tronche membra al vicin lido intorno;
Poi chi l' armento col vincastro il giorno
Menava a paschi, ed alse al gelo, ed arsè
Al sol nelle giornate or lunghe, or scarse
Vi levò su di regal manto adorno,
D' argento, ed or, d' alte ricchezze, e strane
Quei ricolmò, che si vendero a prezzo,
Talor d' un frusto vil, che avanza a un cane;
E cangiando ostri, e bissi in sacco, e in lezzo
Ridusse i ricchi a mendicare il pane,
E riportarne sol' onta, e disprezzo.

ERiportarne sol' onta, e disprezzo
Dovrà Isdrael da' suoi nemici ? E vane
Verran sempre sue voci umili, e piane,
Che manda al Ciel di tante pene in mezzo?
Ah no ! che Iddio, lo qual gli è Padre, è avezzò
A consolarlo ognor, già l'aspre, e strane
Catene scioglie, e già dalle sovrane
Sedi gli piove l' aspettato prezzo,
Così promise a'Padri nostri:e in marmi, (in cento
E in carte,e in tronchi, e in bronzi, e in mille e
Sta scritto illustri aeteri eterni carmi.
Ed io sua serva ancora in me lo sento,
Or che piacque al Signor tanto innalzarmi,
Or che son piena del divin talento.

D I

IGNAZIO MARIA COMO.



O Benedetta amabil terra bella,
Onde viffe compofto il comun Padre,
Prifca immagin tu fei di quella Madre,
Che del fuo figlio Dio fi diffe Ancella.

Rea tu non fofti, nè fu mai rubella
Al Ciel Maria; ma qual tra mille fquadre,
Per veftir in fue vifcere leggiadre
D'umil carne il Fattor, fcelta fu quella;

Così tu pure, a fin di dare al Mondo
L'Uomo primier, da Dio venifti eletta
Tra varj oggetti di piacevol pondo.

Se dunque, o Genj, il primo Adam perfetta
Ebbe la Madre fua, l'Adam fecondo
Com'ebbe mai la fua gran Madre infetta?



D'IN-

D' INCERTO.



DAl nulla immenso, poichè la ruvida mole
Dell'Autor trasse l'onnipotente mano;
Terra, aer, foco, di Cieli, di stelle, di Sole
Gravidi, rotando nel separato vano,
Sen gìan fra se discordi confusi elementi:
Ordine finchè nuovo lor dividendo pose
Il divin Fabbro; e sol ebbero l'onde ridenti
Destin diverso dalle create cose,
Dal lor principio sgorgarono limpide l'acque;
Ne gìo lor mista torbida polve, o foco.
Donde onor tanto? al superno Spirito piacque
Esse de' moti suoi far prediletto loco.
Fu immagin questa nella Concetta Virago
Del don largito dal suo Germe Dio.
Libera l'alma crea dal rio della umana propago,
Libera d'istante d'obbrobrioso fio.
S'esser dovea del Nume suo figlio Maria
Arca, Ara, Templo, sede, velame, via:



DI
LORENZO BRUNASSI
Duca di S. Filippo.



VInceſti, o Donna. Vanne pur faſtoſa,
E da per tutto la vittrice inſegna
Altera ſpiega, e ſu il mio capo poſa
Il piede invitto, e in ſempiterno regna.

Io, il ſuol mordendo oppreſſa e vergognoſa,
Sebben la lingua di ridirlo ſdegna,
Te chiamerò la ſola avventuroſa,
In cui 'l gran Dio la ſua poſſanza inſegna.

Se Te ſcorgendo per auguſte vie,
Prima che foſſe il Cielo, e la Natura,
Serbata volle da l' inſidie mie:

Così la Serpe rea parlando freme;
E la Reina intanto eccelſa e pura
La ſua cervice trionfante preme.



DI

DI NICCOLO' DELLA NOCE.

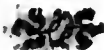


MA quai penſier tu deſterai mia mente?
Quai voci formeran ſtil terſo e puro?
Qual metro che non ſia baſſo ed oſcuro
Al gran Subbietto, ch'or ſi fa preſente?

L' alto Miſtero, onde fur dome e ſpente
L' empie frodi del Moſtro orrendo impuro,
Oggi ſi tratta, e come il primo e duro
Fallo ſol noſtra Diva unqua non ſente!

So ben, che Ingegn' illuſtri ognor ſidaro
Per Lei nuovi ſpiegando onori, e preggi,
Ma qual pro, ſe d' ogn' uom la poſſa è frale!

Angioli eletti, che i celeſti ſeggi
Empiſte, or Voi cantate il don sì raro,
Dono eterno e divino a nullo eguale.



DI
NICCOLO' GIOVIO.



QUel Dio, che tutto muove, e in tutto ha re-
Ne' giorni atroci di vendette, e d'ire (gno
Fe' nel Mondo fedotto alto apparire,
Quanto avea di valor l'eterno fdegno:

Del Cielo aprío le cataratte, e indegno
L'Orbe di fua pietà fpinfe a foffrire
Naufragio reo; ma non lafciò perire
Su per l'onda portato un cavo Legno.

E pofcia fi vorrà, che l'Arca eletta
Dal vero Noe, Maria, del primo errore
Al continuo inondar foffe foggetta?

No: fovra monti eccelfi i fuoi decreti
Reftar là fero intatta; e tanto onore
Su i Patriarchi ottenne, e su i Profeti.



DEL

DI

FR. PIER' ANDREA GAUGGI

Carmelitano.



POichè al senso ribelle ampio sentiero
Aprìo la colpa, e i giri suoi disciolse
In larga piova il Cielo, e tutta involse
L' immonda terra un mar turbato e nero;

Spiccò dall' Arca, e timida rivolse
Ben tosto all' arca il volo suo primiero
Pura Colomba: Uscì di nuovo, e il vero
Segno di pace allor lieta raccolse.

Maria così dal comun fallo e rio
Sciolta n' andò, che nell' eterna Idea
Da Dio fu eletta; e si ripose in Dio.

Nacque nel tempo; e dal celeste Regno
Donna, non so se dirla, o eccelsa Dea,
A noi recò di vera pace il segno.



DEL CAVALIER
SCIPIONE CIGALA.



NEl tuo claustro orrendo e nero
L' usurpato umano Impero,
Tra le ree perdute torme,
Non vantar Spirto deforme.
Non ridir' a que' Seguaci,
Di te al par maligni, audaci:
Che colei da te sedotta
Tal possanza t' ha prodotta.
Sai tu ben, che al punto istesso
Quel decreto venne espresso:
A domar la tua follía,
Che altra Donna sorgería;
Qual con franco piè, felice,
Premeria la tua cervice;
A disperder destinata
L' onte, il mal d' Eva ingannata.
Ecco; spunta in bel fulgore;
Va: t' appressa al suo candore;
Se offuscarlo ancor potrai,
Altri fasti conterai.
Ma tu fuggi; e 'l doppio scabbro,
D' ira mordi, impuro labbro!

Ti

Ti contorci, e ſcingi, e annodi
Creſta, e coda in varj modi!
A le ſmanie co' ruggiti
Il tuo gramo Regno inciti!
Di repente in cruccio amaro
Dunque i vanti ſi cangiaro?
Frema il moſtro. Omai dal ſeno
Verſi pur l' atro veleno;
Che no 'l teme più letale
Riſanato ogni mortale.
Aſcoltiam gli applauſi 'ntanto
La letizia, il riſo, il canto;
Onde onoraſi un tal giorno
Di ſplendori, e glorie adorno:
Que' concenti, che lontani
Riſuonar s' odono e ſtrani,
Son le voci di chi ognora
Libertà da' ceppi implora:
Al tripudio di Coloro
Eco lieta in doppio Coro
Fan le Schiere invitte e belle,
Che han lor fede in su le ſtelle.
Dicon queſte: ah! tu ripara
Tu di grazie colma e chiara,
Vergin, Spoſa, Figlia, e Madre
Le già ſceme noſtre Squadre.
Tu ne' voti ſeggi aſſidi
Stuolo eletto d' altri fidi:
Abbia 'n ciò novo roſſore
Il rubel Perturbatore.
Rimembrar l'empio non curi,
Gonfio ancor ne' dì futuri;

Che

Che seguendo suo desio,
Tanti, e tanti al Ciel rapio.
Ah se al fin restò disfatto
L' ingiustissimo contratto;
Giunga pur con scarche piume
L' Uom da presso al nostro Nume;
E la Terra, mentre inchina
La prescielta Dea bambina,
In tal' umile sermone
Fervorosi affetti espone:
Senza macchia fu concetta
Tra le Donne benedetta;
Da l' informe Caos primiero
Cara tanto al sommo Vero.
Come avrò vigor, talento
D' esaltar sì gran momento,
Nuova Debbora, o Jaele
Gloria, e vita d' Israele?
Deh la colpa a me nemica
Se spegnesti adulta antica,
Cagion trista d' altri lai
Fa, che in me non surga mai.
L' alto Fabbro tuo diletto
Deh non sia da miei costretto
A gittarmi irato in grembo
Le procelle, il tuono, il nembo.
Marte fiero più non porte
Su miei campi orrore, e morte:
Torni al mar limpida l' onda,
Nè col sangue si confonda.
Diva eccelsa, comun speme,
Miei ricorsi accogli 'nsieme

Col

Col pregar di tanti Rei,
Onde ferma aita sei;
Ne' volumi eterni scritti
Più non sieno i miei delitti;
Sì bell' opra aggiunga poi
Maggior luce a' fregi tuoi.
Sol che al tuo Figliuol rammenti
Quai per me sofferse stenti;
Se di pena or degno i' sono
Sarò certo del perdono.



DI

D I

SCIPIONE DI CRISTOFARO.

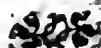


PErchè ne' ſanti libri fu adombrata
L' eccelſa Donna, d' Iſrael ſplendore;
Or nel Cedro del Libano alto onore,
Or nella Roſa in Gerico piantata?

Perchè fu da' Profeti aſſomigliata,
Or della ſcelta Mirra al grato odore,
Del Giglio delle valli ora al candore,
Ora alla Palma in Cades allignata?

Perchè fu detta Luna, e Sol naſcente,
Perchè Oliva de' Campi, e di Sionne,
Perchè nobil Cipreſſo finalmente?

Perchè? perchè di Dio la man poſſente,
Lei ſola infra la ſchiera delle Donne,
Scelſe a ſchiacciare l' infernal Serpente:



D I

SILVERIO GIOSEFFO CESTARI.



DEbbesi a voi, Vergine eccelsa e bella,
Se torbida, sonante, e rea tempesta,
Mossa dal Padre antico ardita e presta,
Non s' ingojò l' umana Navicella.

Poichè voi, qual propizia ardente stella,
Foste a la gente sbigottita e mesta;
Mutandosi per voi, e 'n gaudio, e 'n festa,
Sua sorte allor vantò fausta e novella.

Voi foste a i ciechi e afflitti Naviganti
Ne l' umano ondeggiar fidata scorta,
E dolce albergo a i peregrini erranti.

Voi second' Eva i rei figli di Adamo
Da strada obbliqua allontanaste accorta
E salvi l' adduceste in sen di Abramo.



DEL MEDESIMO.

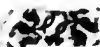


LA mia afflitta e commoſſa Navicella
Tien rotti i remi, e ſquarciata la vela,
Nel flutto irato, oimè, morte ſi ſvela
Nel più orrido ceſſo: E la procella

Viepiù incalza Orione, infauſta ſtella;
Che non pur l'aer mi ricopre e vela,
Ma i duo fauſti be' lumi in Ciel mi cela,
E l'onda m' urta in queſta parte, e 'n quella.

Spiccate omai ver me egro e dolente,
Vergine pura, un vivo ardente raggio,
Mentr' io reggo il timon pallido e ſmorto;

Ch' io ſcorto da un sì bello Aſtro lucente,
In queſto, c' or mi reſta aſpro viaggio,
Schivi Scilla, e Cariddi, e corra in porto.



F.IGNA-

FR. IGNATII A CRUCE

Eremitani Augustinensis Discalceati

AD ACADEMICOS

Elego-epos.



Magnanimi Heroes, omnis quos concinet ætas,
Et nostri, Comites, pars animi melior,
Pieridum donis, & pleni Pallade dia,
Exculti nimium Socraticis studiis,
Quod mihi nunc placeat, sueto pro Idyllio, hoc ad vos
Confectum numeris mittere Epistolium;
Nolim id eo me consilio fecisse putetis,
Quod sim dilectus cœtibus Aonidum;
Sed quia (nec timeam vobis modo vera fateri,
Dicere nec dubitem quod celebre est aliis)
Musæ, noster amor, solatia, deliciæque,
Et quæ curarum dulce levamen erant,
Jam mihi perpetuum Musæ dixere valeto:
Pegasidesque lares ingredi Apollineos,
Et peragrare frequens vatum nemora avia, sacros
Castalidum fontes visere & impediunt.
Quapropter satis hoc mihi, nempe, est, carmina vatum
Suspicere, & paucis alloquier numeris.
Vos, Patriæ sublime decus, nomenque, Camenæ
Quos velut humore roscido Hamadryades
Florentes herbas, sibi alunt, aut qualis in horto
Rustica virgo rosas sedula nutrit aquis;
Vos, quibus est gratumque melos, quibus & quoque sermo
Nectare dulcior, & dulcior ambrosia,

Dicite Conceptam lutulenti criminis Adam
Diviparam expertem ; dicite nunc titulos ,
Virtutem & laudes , decus immortale , triumphos ,
Ac reparatam hominum dicite progeniem .
Oh utinam mihi Pegasides , & Phœbus adessent !
Oh mea replerent pectora Castalio
Oestro ! quot , Socii , canerem mira ! oh quibus & quam
Efferrem altisonis Divam ego carminibus !
Sed jam animus furit ardens ; jam mihi percita mens est:
Phœbæusque agitat spiritus ingenium .
Quo rapior ? quænam fluitat sub corde voluptas?
Et nova quæ pectus gaudia jam alliciunt ?
Undique imaginibus mens æstuat ; atque canendi
Sacra fames œstro me abripit insolito .
Divinique oculis insueti afflantur honores :
Proh mirum ! magnum prodigium video ;
Et me letitiæ rapiunt spectacula . Nunc o
*Paullisper dum Elegia resistito . * Mœnia & arcem*
Sanctæ Urbis Hierusalem ego contemplor . ab alto ,
Cernite , ut Urbs Cœlo descendat . Numinis Urbs hæc
Lucem habet , atque Dei lumen , par Jaspide fulva .
Olli quadra cubo facies , quæ hinc spectat Eöas ;
Illinc Hesperias gentes ; hac circuit Austrum ,
Atque illac , crebri qua flant nimbosi Aquilones .
Quattuor auratis latera hæc splendentia pinnis
Panduntur ternis distinctis singula portis ,
Quas Superi servant bisseni ; & nomina postes ,
Bis sex condecorant Tribuum desculpta . Smaragdus ,
Chrysolitusque nitens , maculisque infectus Achates ,
Et quas Hermus habet , grandes miro ordine gemmæ
Fundamenta locant bisseno fulgida longe
Contextu lapidum . Hic pedibus calcantur euntum
Stratæ adamante viæ ; turrita palatia splendent ,
Facta fabre obryzo *: gemmæ undique & omnia gemmæ .*
Quid referam , rubro exornata , ut tecta pyropo
Solis inardescant radiis , longeque renident ?

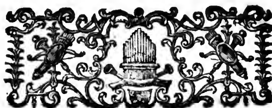
Atria

* Vid. Apocalypf. XXI.

Atria quid memorem Beryllo comta, vel auro?
Quid celebrem, quantum exsultent hæc mænia divis
Aucta choris, uni divino dantibus Agno
Carmine delicias, centum & præconia laudum?
Inscia mira sibi quidnam spectacula poscant
Mens, animusque anceps hæret; tamen omnia fausto
Omine visa putans, Divum lætarier agmen
Audio: vox sonat; & Cœlum clamore resultat
Interea: Ecce tabernaclum, sublime decorum
Grande Dei solium. Ille Deus, qui Maximus, idemque
Optimus est hominum genitor, rerumque creator,
Hanc sibi delegit sedem sine fine Sionem,
Quam colat. Illi hic certa quies; hic certa voluptas;
Atque hæc grata domus; sola hæc tentoria terris
E cunctis firmo voluit sibi numine: deget
Hic homines inter, firmabit fœdera, quæ olim
Cumque Abraham, Jacob, Isac, cum Davidis alma
Progenie, Isacidum regali sanguine creta,
Aeternum sanxit conservatura per ævum.
Ipsi homines sua gens; erit ipse Deusque, parensque
Gentium; & absterget lacrymis rorantia obortis
Lumina; triste malum, & vis aspera & improba mortis,
Et dolor, & luctus, morbusque, & turpis egestas
Arcebit longe. Solio jam clamat ab alto:
Ecce novum est quodcumque vides, quodcumque videbit
Posteritas, & nupera sunt modo cuncta. Virago
Quæ gravidata Deo poterit gessisse tumentem
Verbo alvum, dici Virgo atque puerpera, Cœlum,
Terraque erit nova. Et extemplo patefecit Olympum.
Atque novam video, pulchram, & sine labe Sionem.
Salve, augusta Sion, nimium dilecta Deoque,
Urbs fundata super nubes, spectanda decore
Magno, & corruptæ fugiens contagia terræ,
Lataque disclusso præbens spectacula Cœlo.
Salve o Virginei Solium regale pudoris,
Et Charitum sedes, Templumque, domusque, Deique
Grande tabernaclum centum sublime columnis
Virtutum. Oh quam pura nites! quam candida Sion!

E 2 Non

Non tua, cum Boreas gelidis e rupibus exit,
Ac ſtrepitu late nemora alta flagellat, inique
Impete, perpetuo quatiet reſidentia ſaxo
Atria; non Auſter, glomerans nigrantibus alis
Imbriferos nimbos, feriet tua tecta, nec hoſtis
Te vis quaſſabit, fugies damnumque, ruinam
Incolumis, pariter fractus ſi corruat Orbis.
O Pater omnipotens, mihi quam ſunt limina templi
Hujus cara nimis! pectus, menſque ebria ſuavi
Lætitia propius geſtit viſura Sionem.
O Sion .... ſed jam ex oculis ſe tollit imago.
Tuque Elegia redi: impletum eſt nunc Virginis omen;
Divina & quidquid viſa mihi retegunt.
Me mea nec fallit mens. Sum vates; procul hinc o
Turba profana, procul cedite vulgus iners.
Vera cano; me Numen amet; ſic Virgo benigno
Hos verſus vultu Divipara adſpiciat.



JO-

JOHANNIS ANTONII SERGII.



*Virgineum signant cur belli * castra decorem?*
An clypeum & gladios telaque Virgo gerit?

Hæc sine labe nitens ipso vel germine vitæ,
Non gladiis, animo prælia & arma ciet:

Arma, quibus stygiæ fusæ fremuere phalanges:
Prælia, queis victrix pectora nostra tegit.

Parthenios referunt hinc carmina nostra triumphos.
Victaque tartarei signa cruenta ducis.

Serta igitur nectant bisseno sidere crines;
Palma manu vigeat, styx gemat atra pede.



* Terribilis ut castrorum acies ordinata.

FR. JO:FRANCISCI A S.CATHARINA

Eremitani Auguſtinenſis Diſcalceati.



ΠΑρθένῳ ὑιὸν ἔδει πὶν' ἐπιπλομένων ἐνιαυτῶν
Δόσθαι, ὸς ἀνθρώπων δεύτερος εἴη Ἀ'δαμ.

Παρθένος ἀλλ' ἢ; παῖς τίς; ὁμὲν μεγάλοιο Θεοῖο
Υ'ιεὺς, ἡδὲ μόνη ἧς Χάριτος Θυγάτηρ.

Πάνθ' ἄγι' ἔμμεναι εἰν αὐτῇ ὄφελεν, πεφυῦια
Αἵματος ἐκ θνητῦ ὄφρα τέκησι Θεόν.



LA-

LATINE REDDITUR.



Virgini erat dandus post secula Filius unus,
Humani generis, qui foret alter Adam.

At quænam Virgo? qui Filius? iste Tonantis,
Gratiæ, & illa quidem Filia sola suæ,

Omne in ea sanctum debebat inesse; referret
Mater ut humano sanguine creta Deum.



FRANCISCI VALLETTÆ.



Quæ ſacra Virgo tibi celebramus feſta quotannis
Expers quæ primi crimine ſola patris,

Haud equidem meritis reſpondent Diva ſupremis,
Nec ſunt tot donis æquiparánda tuis:

Carmina ſed quamvis tenui deducta camæna
Sincero e noſtro pectore proveniunt;

Sic nobis faveas ægris mortalibus, atque
Sublimi facias vertice poſſe frui.



FR.AU-

FR. AUGUSTINI A S. JANUARIO

Eremitani Augustinensis Discalceati.



Virgo, decus Cœli, terraque levamen, & omnis
Orbis amor, Superum gloria, delicium,

Pulchra ut Luna, suos quum per sublimia Cœli
Atria nocturnos candida ducit equos;

Electa ut Sol, Oceani quum surgit ab undis,
Mane novo, & spargit lumine terrigenas,

Terribilis ceu structa acies ad bella, triumphos
Quæ scit victrici sola referre manu,

O nostræ quam non fœdarunt semina culpæ,
In totum a primo didita Patre genus,

Adfer opem tanto vitæ in discrimine; ne nos
Damna premant miseros, nam potes, adfer opem.

Quid metuat, tua quem pollens tegit umbra clientem?
Non hunc tela, Dei quæ vibrat ira, prement.



THO.

THOMÆ TAFURI.



EVa dedit Mundo mortem male credula; vitam
Sic tulit a Seclo provida Virga suo.

Si vitam tulit ergo animis pia Mater, habere
Num veteris mortem criminis hæc poterat?



IGNATII MARIÆ COMI.



QUæ fulguranti lux micat æthere?
Aurora ſplendet quæ nova? prominet
Formoſa quæ Phæbe: diemque
Quis propero vehit axe Titan?

Io! nitentum (credite) Siderum
Jeſſæa Virgo naſcitur æmula;
Umbriſque ſperatam fugatis
Præbet, Eos velut alma, lucem.

Dioque gratum lumine jam diem
Orbi reducit fauſtius; & polo
Fœcunda jam profert marito
Ingenitum ſine nube Solem.

Videtis? atræ noctis ut horridas
Vincat tenebras, Cynthia, te refert:
Vultuque non impar nitenti
Pulchra tuos imitatur ignes.

Emiſſa Cœlo ſic jubar exerit,
Ut labis expers, una refulgeat
Electa ceu Phœbus, Stygiſque
Luce fuget propriore noctem.

Bene ominato ſidere promicat
Promiſſa tandem lux nova Gentibus;
Quæ dona, quæ Cœlum beatis
Gaudia fert inopina Terris!

Jam

Jam secla current aurea : jam redux
Astraea rursum visere gestiet
Quas liquit Urbes : & secundis
Auspiciis cumulabit Orbem.

Hac fausta quondam fata * *Beorides*
Ventura, dio Numine percitus,
Hunc ille Jesseis honorem
Vaticinans populis canebat.

Quam laeta nostris, auguror, auguror,
Quam clara, dixit, Stella nepotibus
Exorta fulgebit, sereno
Una diem paritura vultu!

Obducta tetro Syrmate pallis
Huc usque Terris incutiet metum
Nox atra, dum victis Avernum
Aufugiens repetet tenebris.

Quam grata te sors, almaque faustitas
Dilecta Coelo Progenies manet,
Qui splendor! o nostris liceret
Luminibus jubar intueri!

Praesagienti sed modo lumine
Hausisse tanti sat mihi sideris
Longe nitorem : sat futurum
Isaciae cecinisse Genti.

EJUSDEM.

Pura creata Parens fuit Eva futura Caini:
Impura haec forsan Virgo futura Dei?

FR. EDUAR.

* Num. XXIV. *Orietur Stella ex Jacob.*

FR. EDUARDI A S. JO: EVANGELISTA

Eremitani Auguſtinenſis Diſcalceati.



QUo me lubentem Calliope rapit?
Auguſta Clio quo vocat Ebria
Phœbo? Canendi quo conatu
Excitor inſolito potenter?

Cur cordis imum lætitiæ impotens
Exultat altis ignibus æſtuans?
Partuſque fervor per latentes
Evolat impatiens receſſus?

Lux hæc, quotannis candida quæ redit,
Lux fauſta tantam lætitiam parit,
Regina Divum carpit auras
Soſpes ab illuvie Parentum.

Etſi inquinato ſtipite prodeat
Labentis Adæ, non generis lue
Fœdatur atrâ, ſed nitore
Alba liguſtra, niveſque vincit:

Ut imbre vellus non madidum fuit,
Rubuſque flammis floruit integer,
Arca ut Noemi multâ ab undâ
Perſtitit incolumis furente.

Hoc jactat Infans præcipuum, ſtupent
Tranſacta retro ſæcula, Poſteri
Mirantur omnes, geſtientes
Supplicibus venerantur ulnis.

De-

Delubra fulvis Chryſolithis nitent ,
Argento , & auro , ſive adamantibus ,
Inſculpta conſurgit venuſto
Marmoreo effigies labore :

Huc mixta , & illuc curſitat innuba
Puella natis , vocibus ætherem
Implent canoris , quæ teſtantur
Primigena ſine labe Diva eſt .

Hoc irretorto lumine Tanari
Vident phalanges , ſubdolus & Draco
Dum fortis incedit Virago ,
Edomitus fera colla flectit ,

Tenebricoſo carcere conditus
Et vincla mordet , rugit , & infremit ,
Cædeſque ſuſpirans revinctus
Tartareas ſtrepit inter ædes .

Aſt luce quanta Tu ſuper emines
Lunaris aſtri deficiens jubar ,
Nec Phœbus unquam affulget Orbi
Splendidius , rutilantque ſtellæ .

Aequanda nullis , Cœlituum ordines
Quæ vincis omnes , Sanctior omnibus ;
Orbiſque ſervatrix ruentis ,
Arcis & ætherea Imperatrix ,

Templumque , ſedeſque , & Triadis thronus ,
Exile munus Cor , tibi quod placet ,
Lito libenter , vota ſolvo ,
Munus ama , officiiſque reple .

EX